

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



August Strindberg La nostra vita teatro di illusioni

Letteratura. Finalmente in edizione italiana il romanzo breve "Festa del coronamento": uno dei testi più sperimentali dell'autore svedese

MATTIA MANTOVANI

Lo svedese August Strindberg è noto soprattutto come autore di teatro, perché opere come "Signorina Giulia", "Un sogno", "Danza di morte" e "Sonata di spettri", solo per citare alcuni titoli, hanno riscritto e riposizionato i confini e gli ambiti dell'espressione scenica, individuando ma anche tracciando concretamente il solco nel quale si sono poi inserite tutte le più importanti avanguardie del Novecento, in particolare l'espressionismo e il "Teatro della crudeltà" di Antonin Artaud.

Poesia, menzogna e verità

Le opere di Strindberg, che fu anche un prolifico narratore (meritano di essere ricordati il romanzo "La sala rossa", l'autobiografia "Il figlio della serva" e gli urticanti quanto imprescindibili "Autodifesa di un folle" e "Inferno"), hanno inoltre contribuito a mutare la percezione che l'essere umano ha di se stesso, molto prima che la psicanalisi e la letteratura della crisi, nei primi decenni del Novecento, rivelassero fino a che punto il tanto celebrato "io" umanistico fosse in ultima analisi una mera entità volatile e provvisoria, nient'altro che il punto di incontro/scontro (più il secondo che il primo) tra istanze differenti e molto spesso inconciliabili.

Si potrebbe forse aggiungere, senza tema di esagerazioni, che Strindberg è lo scrittore che più di ogni altro ha rivelato fino a che punto il racconto di una vita coincida con l'impossibilità stessa di quel racconto.

Con Strindberg, infatti, come con tutti gli scrittori scopertamente autobiografici, bisogna stare molto attenti, perché la vita riflessa e restituita nell'opera è in larga parte frutto di una reinvenzione. L'opera letteraria, secondo le parole dello stesso Strindberg, costruisce un mosaico coi tasselli forniti dalla vita e quindi «è opera di poesia e non menzogna», ma nemmeno una verità incondizionata e inoppugnabile. E' in questo modo, e con queste doverose

precauzioni, che è necessario accostarsi al romanzo breve "La festa del coronamento", pubblicato nel 1907, uno dei testi maggiormente sperimentali della tarda produzione di Strindberg, già tradotto e curato nel lontano 1983 dallo scandinavista Franco Perrelli per la gloriosa collana dei tascabili Sugarco, ma per quasi quarant'anni colpevolmente trascurato e negletto dall'editoria italiana.

La lacuna viene ora colmata dall'Editore Carbonio, che lo ripropone nella collana "Origine", in una nuova traduzione e con una nuova introduzione dello stesso Perrelli. Il medesimo editore, nella primavera del 2021, aveva già riproposto il romanzo "Solo", del 1903, pri-

mo pannello di una sorta di "trilogia della solitudine" che oltre a "Solo" comprende "La festa del coronamento" e "Il capro espiatorio", anch'esso del 1907, la cui pubblicazione è prevista il prossimo anno. In questo modo, saranno nuovamente disponibili in versione italiana tre opere fondamentali della tarda produzione di Strindberg.

Colpa e castigo

"Festa del coronamento" nell'originale svedese è "Taklagsöl", un termine che designa la cerimonia che i costruttori celebrano sul tetto di uno stabile alla conclusione dei lavori. Il protagonista - e qui il pensiero corre inevitabilmente a "Cuore di tenebra" di Conrad, uscito alcuni anni prima - è il conservatore di un museo che ha vissuto in Congo, è stato travolto da un cavallo imbizzarrito e ha riportato delle ferite che hanno causato una necrosi dei tessuti. Nello stato di delirio provocato dalla febbre e dalla morfina, l'io narrante (ma la definizione è impropria, perché la narrazione è in realtà un flusso di coscienza che per certi versi anticipa Joyce e perfino "L'ultimo nastro di Krapp" di Beckett) ricorda gli snodi decisivi della propria vita, soffermandosi in particolare sul fallimento del matrimonio.

Non mancano tuttavia alcuni momenti di lucidità, nel corso dei quali l'io narrante assume per così dire connotazioni più "tradizionali" e concentra la propria attenzione su uno specchio dove vede riflessa l'immagine di una finestra, oltre la quale può seguire i lavori di costruzione di un edificio che nasconde via via dalla visuale il cosiddetto "occhio verde", la lampada di un dirimpettaio che a suo tempo era stato offeso dal protagonista ed era diventato suo acerrimo nemico (per l'edizione Sugarco del 1983 si era scelto il titolo "La lampada verde").

La simbologia, all'apparenza, è di immediata comprensione: la casa che cresce, nascondendo progressivamente l'"occhio verde", ri-



Nato a Stoccolma nel 1849 e morto nel 1912, Strindberg fu individuo profondamente scisso e lacerato

manda alla colpa che si annulla perché viene coperta e celata, di modo che la vendetta si estingue con la sofferenza - Strindberg aveva trattato pressappoco lo stesso argomento, molto dostoevskiano, nel testo teatrale "Pasqua", del 1901, operando una variazione sul tema teologico della "satisfactio vicaria" - e tutto culmina nello "happy end" rappresentato dal "Taklagsöl", la festa del coronamento, quando la casa è terminata e la colpa completamente estinta. La morte del protagonista, che «giace sorridente

come se vedesse solo cose belle, prati verdi, bambini e fiori, acqua azzurra e bandiere nel sole lucente», si verifica infine sotto il segno della pacificazione.

Storia "più o meno" vissuta

Tuttavia con Strindberg, come detto, bisogna andare molto cauti, in particolare nel caso di questo testo narrativo, ricco di screziature e spericolate slogature ritmiche, se così le si può definire. Lo fa notare molto opportunamente il curatore in un passo dell'introduzione: «Strindberg considera la propria vita non un mero archivio documentario, ma un campo emotivo, intenso, sul quale sperimentare poeticamente l'estrema variabilità dei sentimenti e dei destini umani».

Il materiale autobiografico, riconducibile al fallimento del terzo matrimonio con la giovane attrice Harriet Bosse, viene infatti ampiamente rimodellato («l'intera storia è vissuta», aveva affermato lo stesso Strindberg, aggiungendo tuttavia un significativo e ambiguo «più o meno»), e inoltre è lecito nutrire qualche dubbio sull'effettiva estinzione della colpa, perché in Strindberg la costante dialettica degli opposti perviene molto raramente a una

sintesi pacificata e pacificante.

L'unica conclusione che si può forse trarre, come nel caso di "Solo", è che Strindberg concepisce l'isolamento, nelle sue varie forme e declinazioni, come una fonte di fortissima ispirazione, perché istituisce una distanza, acuisce la percezione e permette di vedere nella vita nient'altro che una giostra delle apparenze, uno spettacolo illusorio, un misero palcoscenico dove gli uomini recitano maldestramente una "lotta di cervelli" dalla quale escono tutti sconfitti.

Anche per "La festa del coronamento" vale quindi il giudizio che un lettore di spicco come Adorno aveva fornito sulla complessiva opera di Strindberg, perché in queste pagine di vibrante intensità, nelle quali la malattia e l'isolamento diventano la cifra simbolica di una condizione umana intrisa di angosciosa insondabile e vertiginosa assurdità, si assiste davvero all'«albeggiante autocoscienza di quella catastrofe che la società dell'individualismo borghese si sta preparando». Una catastrofe che un secolo dopo ci appare ormai drammaticamente (si vorrebbe dire: farsescamente) compiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Un letterato ancora oggi modernissimo



La festa del coronamento

Nato a Stoccolma nel 1849 e morto nel 1912, individuo profondamente scisso e lacerato, ma proprio per questo modernissimo con l'intuizione della vita come "vivisezione" e "lotta di cervelli", August Strindberg è autore di un'opera teatrale e narrativa di vastissime dimensioni. "La festa del coronamento", a cura di Franco Perrelli, è pubblicato dall'Editore Carbonio (139 pagine, 13,50 euro). M. MAN.

di Alessio Brunialti
Parole di musica

Così me ne sto qui, fissando i pannelli del soffitto, pensando a cosa pensare, ascoltando e riascoltando Smiley Smile, e mi sto chiedendo se questa sia una sorta di aridità creativa perché me ne sto a letto come Brian Wilson

di Steven Page

